

VITTORIO RUGGIERO - LUIGI SCROFANI

FUNZIONI REGIONALI E PROSPETTIVE DI SVILUPPO DEL CILE NELL'AMBITO DEL PACIFIC RIM (*)

Transizione politica e nuovi percorsi dello sviluppo economico e sociale. – Gli elevati tassi di sviluppo economico registrati in Cile nell'ultimo decennio sembrerebbero proporre un modello di sviluppo mutuabile per altri paesi arretrati (Pietrobelli, 1998; Collins e Lear, 1995), ma il persistere di forti squilibri sociali, con buona parte della popolazione che vive in condizioni di estrema miseria, pone non poche perplessità sulla validità dei processi di sviluppo economico maturati in quest'interessante e per certi versi affascinante paese sudamericano.

Il successo economico del Cile negli ultimi dieci anni è dovuto a condizioni del tutto particolari, tra le quali: *a*) le importanti risorse naturali di cui è dotato (minerarie, agricole, idriche, della pesca); *b*) l'ottima posizione rispetto all'area del Pacifico, che ne ha fatto una delle localizzazioni più ambite dalle multinazionali per la distribuzione dei propri prodotti nell'America Latina; *c*) l'estensione della costa, favorevole allo sviluppo di porti e approdi privati per il traffico marittimo delle materie prime e dei prodotti industriali (de La Barra e Lynch, 1997); *d*) la politica di libero mercato, che gli ha consentito di sfruttare tutte le opportunità di un'area, quella del Pacific Rim, che vive un periodo di crescita accelerata; *e*) l'estrema flessibilità della manodopera.

Il PIL cileno ha registrato negli ultimi anni valori medi di crescita del 7% e alla sua formazione le esportazioni concorrono per il 36%, rispetto a una media di appena il 12% del periodo 1960-75 (fig. 1) (Meller e Sáez, 1995; Jiménez de La Jara, 1997). Le esportazioni hanno quindi ormai un peso determinante nell'economia cilena, fondata sulla produzione di beni che vengono collocati prevalentemente sui mercati esteri.

(*) L'articolo, pur essendo il frutto di una riflessione comune e di informazioni, notizie, bibliografia e appunti raccolti durante un soggiorno di lavoro in Cile (Murst 60%, 1993-94), presso il Centro Eula di Concepción, è stato redatto da Luigi Scrofani nella prima parte e da Vittorio Ruggiero nella seconda.

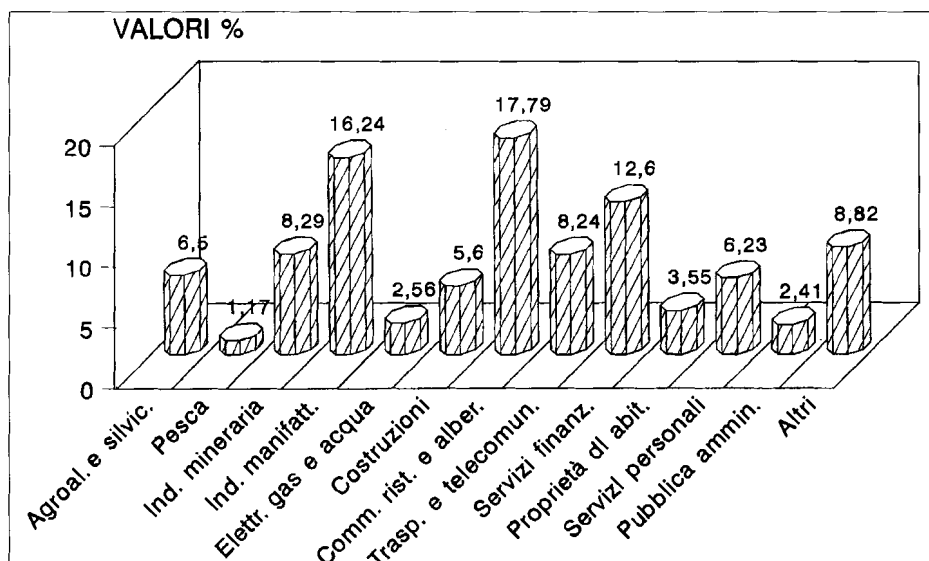


Fig. 1 – Prodotto interno lordo del Cile nel 1996: contributo delle classi di attività economica

Fonte: Instituto Nacional de Estadísticas

L'attuale articolazione della struttura produttiva del paese va messa in relazione con le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato le istituzioni e con gli interventi di politica economica intrapresi a partire dal secondo dopoguerra. A quel tempo, infatti, venne avviato dallo Stato un processo di industrializzazione pianificato, con l'obiettivo di ridimensionare le importazioni di prodotti dell'industria pesante e di derrate alimentari. La Corporación Nacional de Fomento de la Producción (CORFO), sorta all'indomani del violento terremoto del 1939, che aveva distrutto gran parte delle città della attuale VIII regione amministrativa, venne coinvolta direttamente nell'attuazione degli interventi (Faranda e Parra, 1993b, p. 48; Fossati, 1997; Soto e Hernández, 1997).

Durante gli anni '50 e '60 si formarono alcuni agglomerati di grandi industrie siderurgiche e di raffinerie di petrolio, a cui presto si aggiunsero le industrie petrolchimiche. Furono costruite anche centrali per la produzione di energia elettrica, per l'utilizzazione delle immense risorse idriche del Cile centro-meridionale, e si moltiplicarono le miniere per lo sfruttamento dei giacimenti di rame e di altri metalli, compresi quelli preziosi (Faranda e Parra, 1993b). Queste attività vennero sviluppate sotto il controllo dello Stato, che interveniva direttamente nell'economia con proprie imprese e con quelle nazionalizzate. Vennero imposti anche forti dazi alle importazioni, per proteggere le produzioni nazionali e, nell'ambito di una politica di sfruttamento sistematico delle risorse naturali, fu avviata la riforma agraria in favore dei coltivatori diretti, che avrebbe dovuto accrescere la produzione ne-

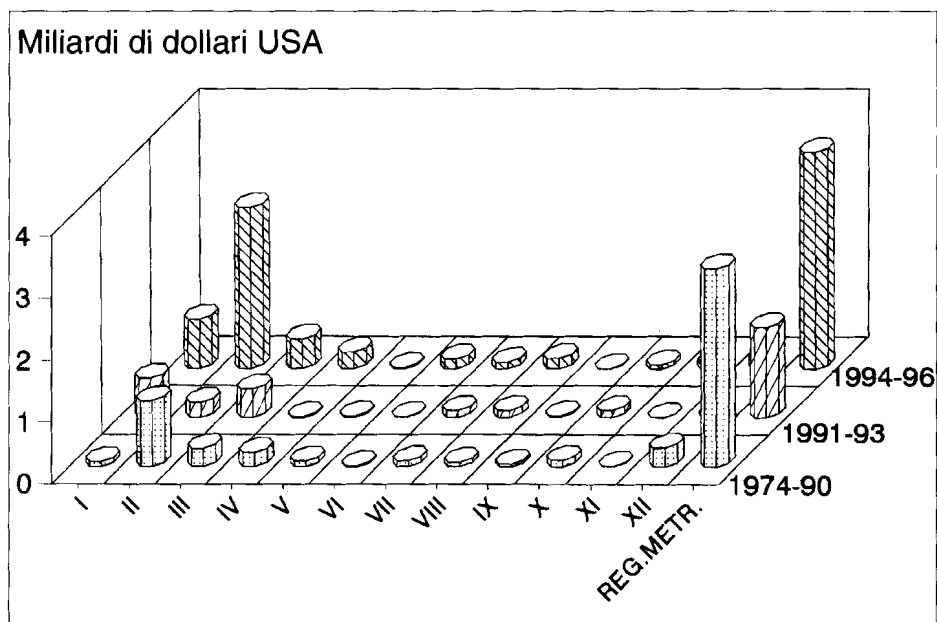


Fig. 2 – Investimenti stranieri in Cile per regione: valori complessivi dei periodi 1974-90, 1991-93 e 1994-96

Fonte: Comité de Inversiones Extranjeras (nostra elaborazione)

cessaria al consumo nazionale. Per quanto riguarda le attività forestali, la «Legge dei boschi» aveva già creato, nel 1931, la base giuridica per il loro sviluppo, accelerando il processo di sostituzione del bosco nativo con nuove specie, come la *pinus radiata*, dal ciclo produttivo relativamente breve (15-20 anni) e dal legno particolarmente adatto alla lavorazione.

Dal settembre 1973 al marzo del 1990 il governo militare cambiò radicalmente la strategia di sviluppo economico del paese, ispirandosi ai principi del libero mercato, e applicò un avanzato programma di privatizzazione delle imprese statali e di deregolamentazione dell'economia, che favorì gli investimenti esteri (Meller, 1996; Bulmer-Thomas, 1997; Hojman, 1993, Bengoa e altri, 1996). L'apertura delle frontiere e il livellamento verso il basso delle tariffe doganali fece crescere le importazioni, ma consentì anche il massiccio ingresso di capitali esteri, che sono stati investiti vantaggiosamente nei settori minerario, forestale e ittico e, in minor misura, in quelli energetico, agricolo e manifatturiero (figg. 2 e 3). Le multinazionali trovavano vantaggioso investire nelle attività industriali in presenza di una legislazione ambientale tollerante e di norme finanziarie che permettevano loro di trasferire gli utili all'estero (Legge 1748 del 1977). Lo sfruttamento delle risorse naturali e la lavorazione di una parte di esse per produrre beni da collocare sui mercati nordamericani e asiatici, ma anche europei, venivano agevolati

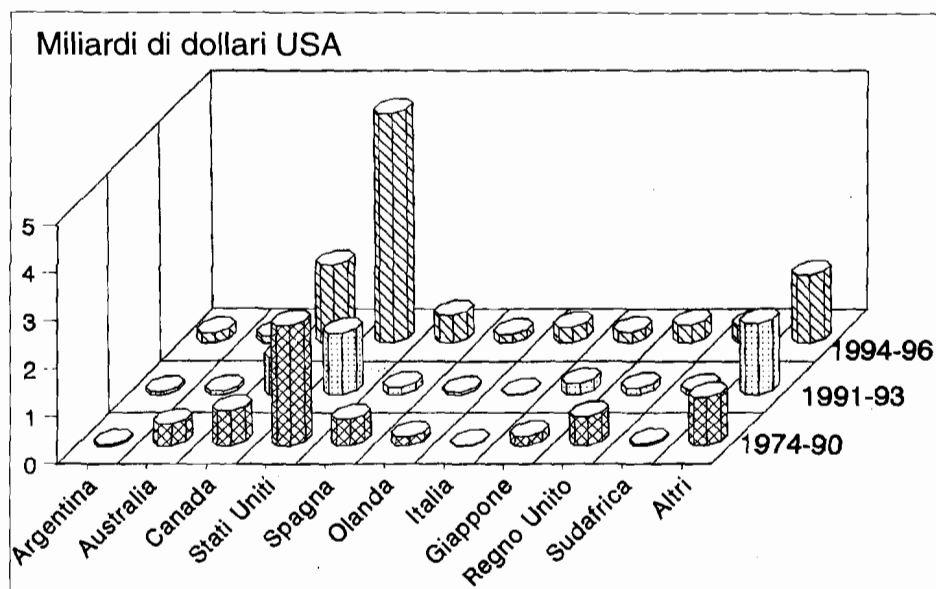


Fig. 3 – *Investimenti stranieri in Cile secondo i paesi d'origine: valori complessivi dei periodi 1974-90; 1991-93 e 1994-96*

Fonte: Comité de Inversiones Extranjeras (nostra elaborazione)

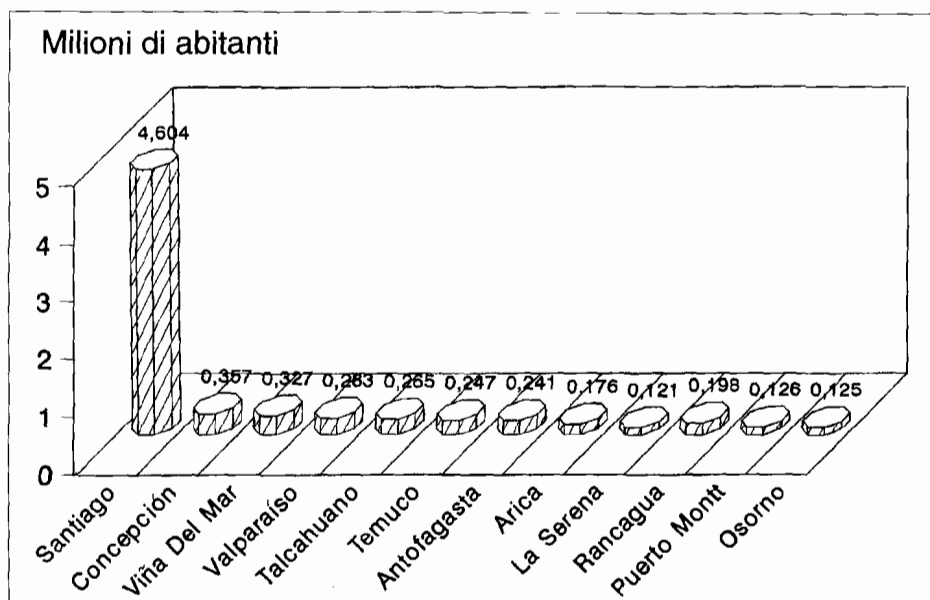


Fig. 4 – *Popolazione delle principali città cilene (anno 1996)*

Fonte: Instituto Nacional de Estadísticas

dall'abbondanza di manodopera locale, privata delle principali garanzie giuridiche e remunerata con bassi salari (Chatán, 1996; Agacino e Echeverría, 1995; Soto e Hernández, 1997).

Queste trasformazioni così rapide e radicali ebbero un forte impatto sull'economia e sulla società cilena, che furono messe a dura prova da due gravi crisi economiche, quella del 1975 e quella del 1982-83 (Labán e Larraín, 1995, p. 115). Tali crisi, innescate da fattori e circostanze di carattere internazionale, gravarono pesantemente su tutto il sistema socio-economico del paese che, tra l'altro, avvertì gli effetti di una severa politica di riduzione del debito estero e della spesa pubblica, che avevano lo scopo di porre sotto controllo il processo inflazionistico, e della mancanza di adeguati controlli e ammortizzatori sociali (Edwards ed Edwards, 1991). L'impatto sociale e politico della crisi dei primi anni '80 costrinse il governo militare, da un lato, a misure di politica economica più attente alle peculiarità dell'economia del paese (1) e, dall'altro, a una graduale apertura all'opposizione, con la quale verrà negoziata una nuova costituzione e la transizione verso un governo democratico (Bonalmi, 1997; Silva, 1996).

Nel corso degli anni '80 e '90, grazie anche a interventi sul cambio del *peso* cileno, sono state rilanciate le esportazioni, rese meno fragili e più competitive dalla loro diversificazione. Infatti, il rame, che costituiva quasi l'80% dei prodotti esportati negli anni '70, negli anni '90 ha contribuito per meno del 40% alle esportazioni, sebbene siano entrate in produzione nuove importanti miniere (Labán e Larraín, 1995, p. 138; Fifer, 1994, p. 133). In questi anni sono cresciute, inoltre, sotto la spinta delle forti richieste dei mercati nordamericani e asiatici, le produzioni del settore ittico (salmoni di acquacoltura, pesce e farina di pesce) e di quello forestale (legno, cellulosa e pasta di carta), riorganizzato su vaste unità terriere appartenenti alle multinazionali e ai grandi proprietari cileni, rafforzatisi in seguito alla cancellazione della riforma agraria (Fifer, 1994, p. 136). In tal modo, nonostante il governo militare continuasse ad astenersi da interventi diretti nell'economia, evitando sussidi e incentivi alle imprese esportatrici, le esportazioni cilene, alla fine degli anni '80, raggiunsero un valore pari al 30% del PIL (Seinen, 1996, p. 160).

Gli indubbi successi economici della politica governativa non contribuirono ad alleviare la disoccupazione e la povertà di larghi strati della popolazione che, anzi, continuarono ad aggravarsi, accentuando la pressione interna ed esterna sulla giunta militare e accelerando la transizione verso le istituzioni democratiche, che si concretizzarono con l'insediamento del governo del presidente Aylwin nel marzo del 1990 (Scott, 1996, p. 171) (2).

(1) Queste misure furono indirizzate su tre fronti: maggiore articolazione delle esportazioni, legate eccessivamente al comparto minerario del rame; rilancio del risparmio e degli investimenti nazionali; rafforzamento delle società e del settore finanziario.

(2) Durante gli anni '80, in molti paesi dell'America Latina si posero le premesse per un ritorno alle istituzioni democratiche, un ritorno accompagnato talvolta da cambiamenti notevoli negli indirizzi di politica economica nazionale (Morales e McMahon, 1996).

Il nuovo governo democratico, pur mantenendo inalterate le scelte economiche neoliberaliste di fondo, pose le basi per una più incisiva politica sociale, che rimarrà tra le scelte strategiche dei governi successivi, prestando inoltre maggiore attenzione alle condizioni dei lavoratori e alla qualità della vita della popolazione cilena, accalcata soprattutto nella regione metropolitana di Santiago. Infatti, i salari dei lavoratori crebbero in breve tempo di oltre il 20%, per effetto della nuova concertazione con i datori di lavoro (Labán e Larraín, 1995, p. 126). Ma furono varati anche specifici incentivi fiscali, per risollevare i settori industriali più esposti alla concorrenza internazionale (Seinen, 1996, p. 161).

L'adozione di alcune riforme a vantaggio degli attori deboli dell'economia non ha mutato del tutto la politica del lavoro, ispirata alla massima flessibilità, nè è riuscita ad accrescere sensibilmente la partecipazione della massa dei lavoratori alla distribuzione del reddito (Scott, 1996, p. 171). Inoltre, se da un lato ha contribuito a elevare la produttività e la produzione industriale, anche in settori nuovi (ad esempio, quello tessile-calzaturiero e quello grafico: cfr. Fifer, 1994, p. 139), dall'altro ha accentuato la segmentazione del mercato del lavoro e la precarietà dell'impiego in generale (Soto e Hernández, 1997).

La produzione mineraria, e in particolare quella del rame, è ancora oggi l'attività che fornisce il più elevato apporto all'economia del paese, grazie all'esistenza dei più estesi giacimenti nel mondo. Lo sfruttamento e la lavorazione di questo minerale è gestita in parte dalla CODELCO, società pubblica, che possiede quasi un terzo delle miniere, compresa quella di Chuquibambilla, la più grande del mondo, situata nella regione di Antofagasta (II regione) (3). Tuttavia la parte più rilevante della produzione di rame proviene dal settore privato, nel quale operano i colossi internazionali australiani, giapponesi e americani, che applicano processi produttivi più moderni e avanzati (Fifer, 1994, p. 133). Altri importanti impianti minerari, che sfruttano giacimenti di metalli preziosi, sono gestiti dalle multinazionali. Il Cile, inoltre, produce ed esporta alluminio, ottenuto dalla lavorazione della bauxite importata dall'Australia, per la cui lavorazione viene utilizzata l'energia prodotta in grande quantità dalle centrali idroelettriche installate sui principali fiumi del paese, con non pochi problemi ambientali (4).

L'abbondanza di acqua e il clima favorevole alle attività agricole fanno del Cile uno dei grandi produttori e il maggiore esportatore di frutta fresca tra i paesi dell'emisfero meridionale. La crescita delle produzioni di uva da tavola, mele e pere è stata sostenuta dall'applicazione di moderne tecnologie, che investono anche l'impacchettamento e la refrigerazione (Escobar e

(3) La CODELCO ha avviato di recente la riconversione dei vecchi impianti a maggiore impatto ambientale e sta procedendo a un ammodernamento dei processi di lavorazione del rame con il contributo di società private.

(4) La costruzione di una grande centrale a Pangué nella VIII regione, ad esempio, ha sollevato notevoli problemi di impatto ambientale.

Contreras, 1995, p. 147). Inoltre, sono in atto strategie di diversificazione delle produzioni, volte a consolidare la presenza sui mercati maturi, e riorganizzazioni dei sistemi di commercializzazione con l'obiettivo di accedere a nuovi mercati.

Quasi un terzo della superficie coltivata è adibito a uva da vino; il vino, imbottigliato, alimenta un cospicuo flusso di esportazioni, diretto principalmente negli Stati Uniti, dove il Cile si attesta come terzo esportatore dopo la Francia e l'Italia (Feifer, 1994, p. 138). Oltre al clima favorevole e alle estese superfici disponibili l'espansione della coltivazione di uva da vino è stata agevolata dall'assenza di malattie della vite, come la fillossera, e dalla grande dimensione delle imprese, sensibili all'introduzione di nuove tecniche e dotate di buone capacità commerciali (Bordeu, 1995).

Lo sfruttamento dei boschi, che riguarda soprattutto le regioni centro-meridionali (oltre il 40% della produzione si ottiene nella regione del Biobío), è un'altra delle principali risorse del paese. Il suo ruolo trainante per l'economia nazionale è reso evidente dal gran numero di imprese che vi operano (circa 1800, in gran parte segherie) e dalla rilevante capacità di occupazione, oltre 100.000 unità lavorative, quasi la metà delle quali è impegnata nell'industria forestale, il 40% nella silvicoltura ed estrazione del legno e la restante parte nelle attività di servizio collegate (ricerca, controllo, trasporti) (Rossi, 1995, p. 114).

Lo sfruttamento dei boschi è stato regolamentato dallo Stato fin dal 1931, con la citata «Legge dei boschi» (D.S. 4363), ma il D.L. 701 del 1974 è stata la vera leva per lo sviluppo del settore. Questa legge, infatti, non solo ha stabilito l'inespropriabilità dei terreni forestali, per assicurare una adeguata tranquillità alle attività imprenditoriali, ma ha anche garantito sussidi diretti al costo di riforestazione e franchigie fiscali. La legge, quindi, ha imposto una serie di obblighi agli operatori al fine di assicurare il rimboschimento, di frenare i processi erosivi del terreno e di ridurre lo sfruttamento dei boschi nativi, che forniscono un legno pregiato. L'attività statale nel settore si limita, dalla fine degli anni '80, al controllo delle numerose riserve forestali e dei parchi nazionali. L'introduzione della figura dell'ingegnere forestale, che riceve una adeguata formazione e qualificazione presso diverse università cilene, ha contribuito alla razionalizzazione delle attività di sfruttamento dei boschi, facilitando la trasformazione di un settore semi artigianale in un'attività moderna e competitiva.

Anche la pesca ha mostrato una straordinaria evoluzione negli ultimi quindici anni, grazie al più intenso sfruttamento delle acque antistanti il Cile centro-settentrionale, lambito dalla fredda corrente marina di Humboldt che determina una notevole abbondanza di plancton, rendendo particolarmente ricca la pesca di acciughe, sardine e sgombri, a cui è collegato lo sviluppo di centri specializzati (specie ad Arica e Iquique, nella I regione) nella produzione di farina e olio di pesce. Negli anni più recenti la pesca pelagica si è diffusa anche all'estremo Sud, per la scoperta di fondali pescosi a sud del 47° parallelo (Fifer, 1994, p. 135). Senza dubbio negli ultimi dieci anni un

notevole impulso a questo settore è stato dato anche dallo sviluppo dell'allevamento intensivo del salmone, la cui produzione si rivolge ai mercati statunitensi e asiatici, in concorrenza con quella della Norvegia, esportatore incontrastato fino al 1988 (Achurra, 1995) (5). Oltre alle favorevoli condizioni naturali e all'afflusso di capitali e tecnologie straniere, un ruolo determinante per lo sviluppo della salmonicoltura è stato svolto dalla Fondazione Cile (un istituto di ricerca e di trasferimento tecnologico a capitale misto), che ha introdotto l'allevamento in vasca-gabbia con tecniche già sperimentate con successo in Norvegia e Scozia, e dall'Associazione dei produttori di salmone e trota del Cile, che controlla oltre l'80% del prodotto, raccogliendo oltre un terzo delle imprese di allevamento, distribuite in 220 siti a mare e 70 in corsi d'acqua e laghi interni. Importante è anche l'attività del Servizio Nazionale di Pesca, che comporta per tutti gli operatori privati la realizzazione di determinanti economie esterne, e della SALMOCORP, fondata nel 1990 da un gruppo di imprese, che cura l'organizzazione commerciale (Achurra, 1995) (6). Occorre rilevare però che lo sviluppo intensivo di queste forme di allevamento sta creando non pochi problemi al mantenimento dell'ecosistema naturale, soprattutto nei laghi, a causa dell'accumulazione di escrementi e di altri residui organici.

La particolare conformazione del territorio cileno, che si estende da nord a sud per oltre 4000 km, con una larghezza massima di 200 km (la superficie è di 756.626 km²), e la diversa distribuzione dei terreni, del clima, della popolazione e delle risorse concorrono a determinare marcate differenze regionali. La regione metropolitana di Santiago è quella che può vantare oltre alla maggiore concentrazione di popolazione del paese il reddito *pro capite* più elevato (fig. 4). Nel complesso, comunque, mentre il 90% della popolazione si concentra tra la IV e la X regione, le attività volte allo sfruttamento delle risorse naturali si distribuiscono più equamente. Infatti, mentre lo sfruttamento delle foreste e dei boschi riguarda prevalentemente il Centro-sud (Fifer, 1994, p. 141), i maggiori giacimenti di rame si collocano nel Centro-Nord, gli stabilimenti per la produzione di cellulosa e di pasta di carta nella VIII, IX e X regione, gli impianti di allevamento dei salmoni e di altre specie ittiche lungo la costa centro-meridionale e nei grandi laghi.

La regione del Biobío, imperniata sulla conurbazione di Concepción-Talcahuano, è senza dubbio quella dove si concentrano le attività che maggiormente sostengono l'attuale processo di sviluppo che sta vivendo il Cile. Al suo interno, infatti, prosperano buona parte delle attività relative alla lavorazione e al commercio del pesce e del legno, che si avvalgono tra l'altro della presenza di importanti risorse idriche ed energetiche nazionali. Queste

(5) L'occupazione direttamente impegnata nella produzione di salmoni ha raggiunto le 10.000 unità, distribuite tra la X e la XII regione, a cui si aggiungono gli occupati nella produzione di mangimi e di vasche e nei servizi di trasporto e congelamento del prodotto.

(6) L'immagine commerciale del salmone cileno è pubblicizzata dal ProChile, un organismo pubblico, nato nel 1974 per promuovere le esportazioni di prodotti frutticoli, della pesca e minerari (Seinen, 1996, p. 159).

attività sono gestite per lo più da multinazionali americane, giapponesi ed europee, che hanno soppiantato le numerose imprese pubbliche (Faranda e Parra, 1993a, p. 243). Alle vecchie industrie siderurgiche e petrolchimiche si sono affiancate in numero sempre maggiore, dagli anni '70 in poi, quelle della cellulosa e della pasta di carta e le industrie di trasformazione del pesce in farina. Nella regione del Biobío sono presenti anche diverse imprese di piccola e media dimensione, la cui attività produttiva è rivolta quasi esclusivamente al mercato interno. Si tratta, tuttavia, di imprese che stentano a decollare per il limitato potere di acquisto della popolazione locale. L'ineguale distribuzione del reddito è resa evidente dal basso tenore di vita di larghi strati della popolazione, che vivono accalcati ai margini delle città o in villaggi fatiscenti, attraversati da strade in minima parte asfaltate (7). Infatti, nonostante la regione partecipi per almeno il 10% al PIL cileno, circa il 34% della popolazione regionale vive in povertà e un decimo degli abitanti può essere annoverato tra gli indigenti, buona parte dei quali comprende gli occupati nei settori nuovi, della silvicoltura e della pesca (Soto e Hernández, 1997) (8).

Le nuove sfide che si propongono a livello regionale e globale. – Il clima di largo consenso creato nella conduzione della politica economica dopo le elezioni del 1989 si è dimostrato essenziale alla legittimazione democratica del modello economico di libero mercato adottato dal paese e alla definizione di nuove scelte strategiche, che si sono delineate con chiarezza durante gli anni '90 (Labán e Larraín, 1995) (9). Scelte che si fondano su alcuni principi largamente condivisi e che caratterizzano gli indirizzi dell'attuale governo del presidente Frei, vale a dire:

a) assegnare al mercato un ruolo essenziale nel mantenimento degli equilibri economici e nell'allocazione delle risorse e al governo quello di svolgere funzioni regolatrici e di compensazione; b) mantenere la stabilità monetaria mediante l'austerità fiscale e la disciplina monetaria, al fine di as-

(7) La ricchezza di attrezzature portuali contrasta con la carenza e la precarietà delle infrastrutture stradali, con la sola eccezione della strada Panamericana, che rappresenta la spina dorsale del Cile.

(8) Attualmente quasi il 25% della popolazione cilena vive in condizioni di estrema povertà, nonostante che siano migliorate le condizioni di molti cileni rispetto ai primi anni '90. In effetti, la ricerca, da parte del nuovo governo democratico, di un maggiore equilibrio tra l'eccessiva flessibilità della manodopera e il recupero di alcuni fondamentali diritti dei lavoratori ha condotto a una nuova legislazione del lavoro con indubbi riflessi sul piano sociale (Jiménez de La Jara, 1997; Muñoz Gomá, 1997; Petras, Leiva e Veltmeyer, 1994).

(9) Le istituzioni accademiche cilene hanno collaborato in larga misura all'elaborazione del nuovo programma di governo della «Concertazione democratica», oltre che all'elaborazione dei nuovi indirizzi di politica estera, che hanno contribuito a rompere l'isolamento a cui era stato costretto il paese sotto il regime di Pinochet. Centri di ricerca come il CED (Centro studi sullo sviluppo), il CIEPLAN (Corporazione di ricerche economiche per l'America Latina), la FLASCO (Facoltà latinoamericana di scienze sociali), il Centro Sur e l'ILET non hanno fornito soltanto idee e programmi, ma anche *équipes* politiche e tecniche per la gestione della politica cilena (Fernández, 1997).

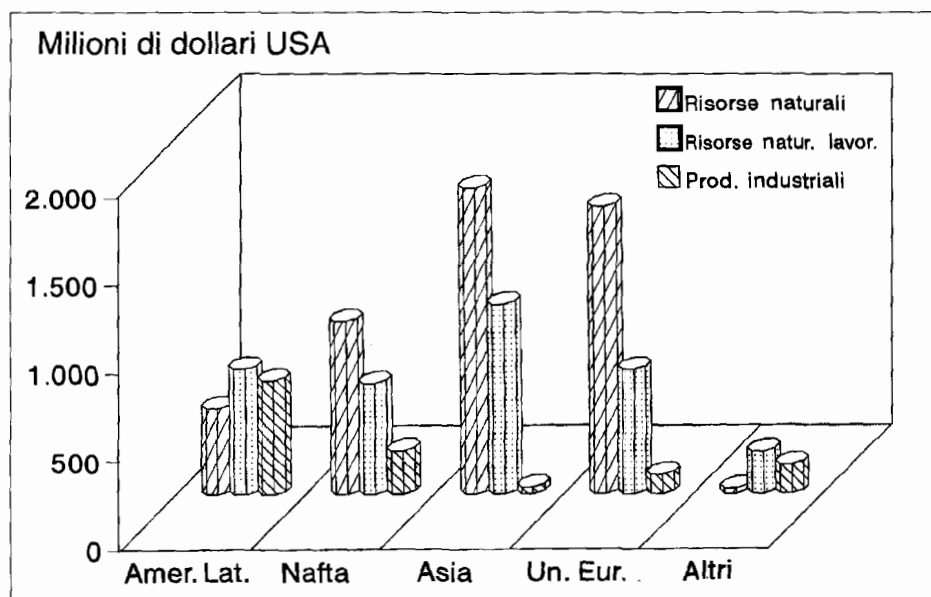


Fig. 5 – Destinazione delle esportazioni cilene (valori medi del triennio 1994-96)

Fonte: Banco Central de Chile (nostra elaborazione)

sicurare un elevato tasso di crescita dell'economia; *c*) sviluppare la spesa sociale nel campo della salute, della casa, delle pensioni e dell'educazione e in modo da ridurre la povertà (10); *d*) mantenere un tasso di cambio che assicuri la competitività del sistema cileno, in modo da accrescere l'integrazione del paese nell'economia mondiale ed estendere la sua presenza sui mercati internazionali delle merci, dei servizi e dei capitali; *e*) favorire la formazione di un mercato del lavoro flessibile e dinamico; *f*) sviluppare la produttività; *g*) rendere sostenibile il processo di sviluppo, in modo da evitare la degradazione ambientale.

Queste scelte di fondo si propongono di consolidare il processo di sviluppo, di realizzare un graduale riequilibrio sociale e di riassorbire la disoccupazione facendo leva sui sostenuti tassi di crescita dell'economia (intorno al 7% nell'ultimo triennio). Un'economia in espansione, che ha portato il Cile al primo posto tra quelli dell'America Latina per livello di sviluppo e sicurezza degli investimenti, e lo confermano prestigiosi attestati internazionali che, oltre a far guadagnare al paese un vasto consenso, stanno influenzando la politica economica dei paesi confinanti.

(10) Il passaggio da un sistema previdenziale pubblico a ripartizione a un sistema privato a capitalizzazione, entrato in vigore il 1° maggio del 1981, ha fatto nascere diversi fondi pensione che hanno fornito con i loro investimenti un contributo non indifferente alla modernizzazione del capitalismo cileno e stanno coinvolgendo in maniera sempre più diretta i lavoratori nel processo di sviluppo economico.

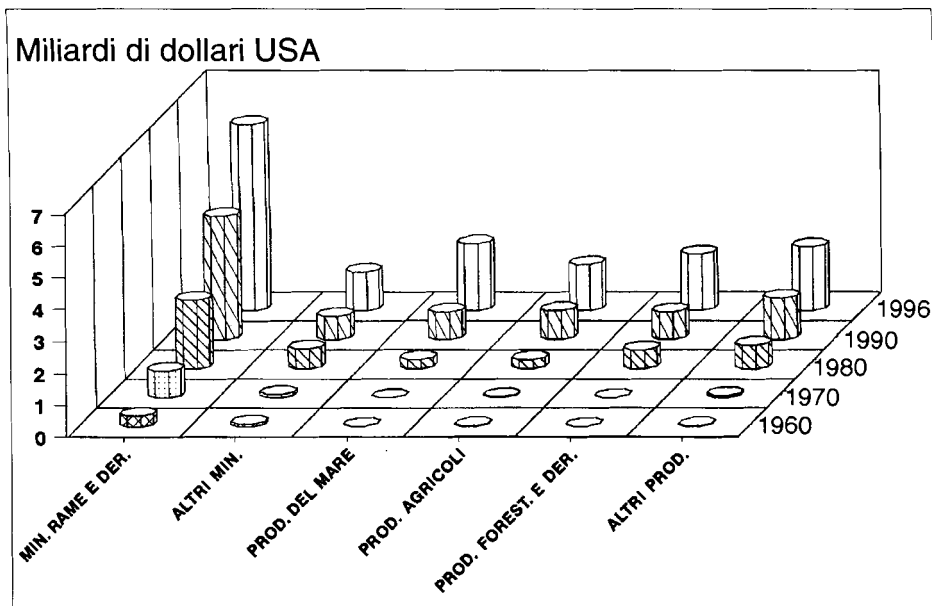


Fig. 6 – *Composizione delle esportazioni cilene (valori degli anni 1960, 1970, 1980, 1990, 1996)*

Fonte: Banco Central de Chile (nostra elaborazione)

Non si può ignorare però che le scelte compiute sinora hanno raggiunto importanti traguardi perchè sono risultate funzionali alle particolari caratteristiche del paese, dotato di immense risorse naturali e di un vastissimo fronte ricco di porti che si affacciano all'Oceano Pacifico (Martí, 1985). Queste caratteristiche hanno permesso al Cile di instaurare crescenti relazioni con i paesi che negli ultimi vent'anni sono stati tra i più dinamici del mondo dal punto di vista della crescita industriale, dei commerci e degli investimenti, quelli del cosiddetto Pacific Rim, di cui il Cile è divenuto ormai membro a pieno titolo (fig. 5).

E' bene precisare, tuttavia, che il paese, nonostante i traguardi raggiunti dal punto di vista economico e politico, dimostra ancora forti contraddizioni e una notevole fragilità. Infatti, nonostante la diversificazione della sua economia, durante gli anni '80 e '90, e la moltiplicazione dei mercati di destinazione dei suoi prodotti (11), rimane ancora elevata la dipendenza dall'esportazione di un limitato numero di materie prime e semilavorati e di alcuni prodotti dell'industria manifatturiera a tecnologia matura, destinati quasi esclusivamente ai paesi dell'America Latina (fig. 6) (Meller e Sáez,

(11) Basti considerare che, pur rafforzando il loro primato mondiale, le esportazioni di rame cileno hanno visto ridurre il loro contributo al valore complessivo delle esportazioni del paese dal 70% del totale a meno del 40%.

1995) (12): tutte voci particolarmente esposte alle alterne vicende dei mercati internazionali e a una dura concorrenza, oltre che a possibili crisi economiche dei paesi importatori, come quella che recentemente ha investito i principali mercati asiatici. Senza considerare che su alcuni prodotti dell'industria manifatturiera cilena cominciano a pesare l'aumento dei salari reali, che crescono a un tasso superiore alla produttività, e la difficoltà di difendere alcune delle forme più evidenti di sostegno alle esportazioni, mano a mano che vengono negoziati nuovi accordi commerciali internazionali.

D'altra parte, se è vero che a partire dai primi anni '90 l'industria manifatturiera (e segnatamente i comparti tessile, dell'abbigliamento, delle calzature, del mobilio, dei giocattoli, farmaceutico, dell'ingegneria leggera e dei dolciumi) ha cominciato a manifestare evidenti segni di ripresa, è anche vero che questi segnali più che all'imprenditorialità locale vanno attribuiti agli investimenti delle imprese straniere che hanno scelto il Cile come centro di distribuzione dei loro prodotti verso i mercati dell'America Latina. Sono infatti ancora troppo poche le piccole e medie imprese tradizionali che, dopo il crollo conseguente all'apertura del mercato, hanno saputo riconquistare efficienza e competitività ed espandere le esportazioni (come è avvenuto per l'industria della confetteria e dei dolciumi) (13).

Ai problemi connessi con le debolezze del sistema produttivo si aggiungono poi quelli derivanti dai profondi squilibri sociali (una quota significativa della popolazione cilena vive ancora al di sotto della soglia di povertà) e territoriali del paese e dalla disoccupazione che, pur essendo meno rilevanti di quelli degli altri paesi dell'America Latina, continuano a escludere larghi strati della popolazione dai benefici derivanti dal miglioramento delle condizioni economiche del paese. E' vero che il nuovo regime democratico, di fronte a una forte pressione popolare, ha varato diversi provvedimenti volti ad ampliare la base del consenso (Scott, 1996). Ma l'espansione della spesa sociale e gli interventi di decentramento regionale, realizzati nel corso degli anni '90, sono ancora ben lontani dal sanare gli squilibri del paese, che potrebbero minare la futura stabilità politica e, quindi, la continuità della politica economica, tra i fattori determinanti della crescita degli investimenti stranieri.

(12) Tra i principali prodotti esportati oltre ai minerali di rame e al rame raffinato figurano: ferro, argento, oro e molibdeno; legno in tronchi, scortecciato, segato, in chips, pasta di legno, cellulosa e carta in bobine; farina e olio di pesce, pesce congelato (merluzzo, salmone trote), frutti di mare; mele, pere, kiwi, ciliegie sciroppate, prugne secche, pasta di barbabietola; prodotti chimici (metanolo, iodio, nitrato di sodio, fosfati), metalmeccanici e tessili.

(13) Con l'apertura del mercato erano stati drasticamente ridimensionati dalla concorrenza estera gran parte dei comparti produttivi, in particolare quelli tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature, della ceramica e dei mezzi di trasporto, che si erano sviluppati sin dalla prima metà di questo secolo e sopravvivevano, nonostante la scarsa efficienza, gli alti costi di produzione e il mercato quasi esclusivamente locale, grazie alla protezione dello Stato. L'abbandono della politica protezionista, inoltre, aveva determinato la chiusura della maggior parte degli impianti di assemblaggio di elettrodomestici e di prodotti elettronici e dell'industria meccanica leggera, che operavano per lo più su licenza di imprese giapponesi, statunitensi e tedesche (Gwynne, 1986).

Non mancano, poi, i problemi connessi con le infrastrutture e con i sistemi di trasporto, che, pur rivelando una maggiore efficienza rispetto a quelli degli altri paesi dell'America Latina, segnano ritardi non indifferenti, avvertiti soprattutto dalle piccole e medie imprese che, tra l'altro, non ricevono adeguati sostegni all'esportazione (Seinen, 1996). Il Cile, infine, nonostante che disponga di una grande abbondanza di risorse naturali, comincia ad avvertire crescenti problemi in relazione al mantenimento degli equilibri ambientali e alla sostenibilità del suo modello di sviluppo (Gómez-Lobo, 1992; Figueroa e Shaper, 1994; Figueroa e altri, 1996). Un modello fondato sullo sfruttamento intensivo delle sue risorse naturali, che l'attuale ritmo di crescita delle esportazioni rischia di compromettere (Sunkel, 1996) (14).

Alcune delle più recenti e significative scelte del governo sono rivolte proprio a superare queste debolezze e queste incognite. Tuttavia, i più attenti studiosi del sistema cileno sono concordi nel ritenere che ulteriori sostanziali progressi dell'economia del paese richiedano l'avvio di una fase nuova nelle strategie di governo, più attenta agli aspetti qualitativi dello sviluppo, alla diversificazione delle attività, alla crescita della produttività e all'autosostenibilità del processo di sviluppo, ma capace anche di adottare soluzioni regionali articolate e flessibili, particolarmente adatte a rafforzare il modello di economia aperta adottato dal paese. Verrebbero create in tal modo opportunità aggiuntive rispetto alla valorizzazione delle risorse minerarie, agricole, forestali e della pesca, come quelle derivanti dallo sviluppo del turismo, che da qualche anno registra evidenti innegabili progressi.

Occorre rilevare, infine, che la singolare figura geografica del paese e la sua collocazione ne fanno la naturale cerniera tra i paesi del Pacific Rim e quelli dell'America Meridionale, con particolare riguardo per quelli del Southern Cone (Fifer, 1994). Queste caratteristiche naturali, l'apertura del paese agli investimenti e al commercio estero, il suo graduale inserimento nell'economia del Pacific Rim e l'accelerazione, negli anni '90, dei processi di liberalizzazione del commercio in tutta l'America Latina stanno già facendo del Cile la testa di ponte della penetrazione economica dei paesi dell'area del Pacifico nella parte meridionale del continente americano, con notevoli riflessi sulle caratteristiche del suo sviluppo economico. Senza considerare che gli stessi investimenti privati cileni nel Southern Cone sono in forte crescita, soprattutto in Argentina. Questo ruolo di cerniera, che presuppone il rafforzamento delle relazioni tra il Pacific Rim e una parte consistente dell'America Latina, rappresenta il traguardo naturale delle crescenti funzioni svolte dal Cile a livello regionale e globale. Un obiettivo certamente ambizioso, capace di fornire a questo paese nuove prospettive di investi-

(14) Nel triennio 1994-96 quasi il 90% del valore delle esportazioni dipendeva dalle risorse naturali del paese. Infatti, il 51% circa delle esportazioni del triennio era rappresentato da prodotti naturali non lavorati, oltre il 36% da quelli lavorati e solo il 13% dagli altri prodotti industriali. Il ritmo di crescita delle esportazioni relative al settore minerario, nel quinquennio 1991-96, si è mantenuto intorno al 5%, mentre quelli dei settori forestale, agricolo e della pesca si sono attestati su valori del 20, del 10 e dell'8% rispettivamente.

mento e di sviluppo dei traffici, ma che richiede il sostegno di politiche adeguate, volte da un lato al consolidamento dei legami economici e finanziari e alla moltiplicazione dei traffici con gli altri paesi del Pacific Rim e dall'altro allo sviluppo della cooperazione economica regionale. Un ruolo che non esclude, naturalmente, la possibilità di una crescita delle relazioni con i paesi dell'Unione Europea, che allo stato attuale assumono un'importanza nient'affatto trascurabile nel contesto delle relazioni commerciali cilene, anche perchè con alcuni di essi permangono legami culturali connessi con le immigrazioni più o meno recenti.

Il futuro sviluppo del paese, la possibilità di una più solida integrazione nell'economia internazionale e il rafforzamento del suo ruolo regionale pongono quindi al Cile nuove sfide che richiedono scelte mirate fondate sulle seguenti strategie.

1) Continuazione dell'attuale politica di liberalizzazione del commercio estero e una politica articolata di alleanze multiple e flessibili con paesi e blocchi economici, che eviti di vincolare del tutto il paese alle regole fissate da uno dei grandi mercati del continente americano (NAFTA, ALADI e MERCOSUR), almeno fin quando non diverranno più concrete le prospettive di integrazione continentale. In questa fase, infatti, le particolari caratteristiche del commercio cileno rendono molto più efficace lo sviluppo di relazioni internazionali fondate su convenzioni bilaterali di libero commercio (Butelmann e Meller, 1993). In tale contesto una particolare importanza rivestono le intese commerciali raggiunte con i paesi dell'America Latina membri dell'ALADI (Asociación Latinoamericana de Integración) (15) e, soprattutto, con quelli del MERCOSUR (Mercado Común del Sur), destinati a diventare interlocutori commerciali del Cile sempre più importanti (Sáez, 1993) (16). Resta centrale, comunque, una forma di partecipazione al NAFTA, il grande mercato nordamericano al quale il Cile tiene particolarmente e con il quale sta concludendo un altro fondamentale accordo commerciale (Campero e Escobar, 1993). Senza per questo sottovalutare gli accordi commerciali con i paesi dell'APEC (Asia Pacific Economic Cooperation), a cui il Cile partecipa formalmente (17), e con l'Unione Europea, che resta tra i principali interlocutori commerciali del Cile.

(15) Attualmente meno del 15% delle esportazioni Cilene si rivolge al mercato latinoamericano (ALADI), mentre le importazioni da tale mercato superano il 25%. Occorre rilevare, tuttavia, che il commercio con questi paesi sta assumendo un particolare dinamismo e una crescente diversificazione, soprattutto per quel che riguarda l'esportazione di prodotti industriali (metalmecanici, chimici, tessili e altri prodotti dell'industria manifatturiera) verso l'Argentina, la Bolivia, il Brasile e il Perù.

(16) Con il MERCOSUR, che ha come obiettivo la realizzazione di un mercato comune tra Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay, infatti, il Cile ha firmato nel 1996 un'importante convenzione di libero commercio, che, pur non impegnandolo a sottostare a tutti i vincoli imposti dal trattato di Asunción, ed in particolare a quelli doganali esterni, ha creato le condizioni per un accesso preferenziale a quel mercato delle merci cilene.

(17) Il Comitato permanente dell'APEC ha esteso la cooperazione economica e commerciale a gran parte dei paesi del Pacific Rim, che comprende tra gli altri i NIC asiatici, il Giappone, la Cina, l'Australia, la Nuova Zelanda e gli Stati Uniti. Nonostante che questi paesi ab-

2) Creazione delle infrastrutture indispensabili alla formazione di un tessuto di piccole e medie imprese e la realizzazione di investimenti per sostenere e incentivare l'innovazione, l'avanzamento tecnologico e la qualificazione del capitale umano, fattori essenziali di successo delle imprese minori sul piano internazionale (Foxley, 1993). Un maggiore impegno in questi campi permetterebbe di accrescere il valore aggiunto e il contenuto tecnologico delle esportazioni dell'industria manifatturiera che, grazie ai recenti accordi con il MERCOSUR, trova crescenti possibilità di sbocco in quell'area.

3) Ammodernamento e ampliamento delle infrastrutture esistenti; ma, poiché il governo non sempre è in grado di realizzarli, è necessario che vengano delineati gli scenari normativi di fondo per poter incanalare i capitali privati verso i più importanti progetti infrastrutturali del paese. Tra queste infrastrutture una particolare importanza rivestono i trasporti e le comunicazioni, che dovrebbero soddisfare da un lato le esigenze di decentramento regionale, mediante il rafforzamento delle reti locali, per coprire capillarmente il territorio, e dall'altro quelle di concentrazione dei grandi flussi di merci e passeggeri sulle tratte internazionali. I ritmi di sviluppo delle esportazioni cilene rendono indispensabili, infatti, reti integrate dal punto di vista geografico e tecnologico, fondate su sistemi interconnessi, sulla intermodalità e sulla multimodalità. Strade, ferrovie, porti, aeroporti e telecomunicazioni dovrebbero far parte di un unico sistema, ma nello stesso tempo ciascuna di queste modalità dovrebbe usufruire di ammodernamenti specifici e di strutture specializzate in funzione degli obiettivi da raggiungere. Per quanto riguarda le infrastrutture stradali e ferroviarie, il loro rafforzamento appare indispensabile allo sviluppo dei traffici con i paesi dell'ALADI e del MERCOSUR, verso i quali vengono convogliate quote crescenti dei prodotti industriali. Ma non meno importante per il commercio estero si dimostra l'efficienza del sistema portuale e la specializzazione delle sue strutture, in considerazione del fatto che queste hanno un peso determinante sulle possibilità concorrenziali delle merci cilene (18).

biano economie profondamente diverse, gli accordi del Manila Action Plan hanno previsto che, entro il 2010, essi dovrebbero contribuire alla formazione di un vastissimo mercato comune nell'area del Pacifico, al quale verrebbero associati a pieno titolo, entro il 2020, anche i paesi meno sviluppati dell'area.

(18) Il Cile, dal punto di vista delle strutture portuali, può suddividersi in quattro zone. Quella settentrionale, che comprende 15 porti con oltre il 40% del traffico merci del paese nel biennio 1995-96, tra i quali assumono un rilievo preminente quelli di Arica, Iquique e Antofagasta che movimentano soprattutto minerali di rame e prodotti della pesca. Quella centrale, con 4 porti e circa il 25% del traffico, che vede la netta preminenza di Valparaíso e San Antonio, porti che accentrano tanto il traffico dell'area metropolitana di Santiago quanto quello di altre regioni, dalle quali le merci affluiscono con cargo minori (il traffico di questi porti è notevolmente diversificato e comprende soprattutto *containers*). Le altre due zone, quella del Centro-sud (meno del 22% del traffico complessivo) e del Sud (poco più del 13%) sono dotate di 9 porti ciascuna; la prima ha i suoi porti principali in Concepción-San Vicente e Lirquén, che movimentano soprattutto prodotti forestali (legname, cellulosa, carta, *chips*) e della pesca (farina di pesce), mentre la seconda con Corral e Puerto Montt vede concentrare in netta prevalenza i prodotti forestali (i dati sono della Camara Marítima y Portuaria de Chile).

4) Sviluppo della cooperazione regionale con i paesi del MERCOSUR e con la Bolivia e il Perù, mediante lo sviluppo di investimenti comuni e la creazione di direttrici comuni di crescita, lungo corridoi multimodali transandini (19). Una proposta significativa al riguardo è quella della creazione di una zona integrata, comprendente la I e la II regione del Cile, quelle del sud del Perù, della Bolivia occidentale e dell'Argentina settentrionale. Un progetto che dovrebbe essere sostenuto dalla modernizzazione e dall'ampliamento della rete ferroviaria e stradale esistente, dal rafforzamento delle strutture portuali in territorio cileno (Iquique e Antofagasta), dalla costruzione del porto di Ilo in Perù e dalla realizzazione dei metanodotti per il trasporto di gas dal territorio argentino (20). In quest'area già da diversi anni i porti settentrionali cileni, grazie alla ferrovia e alle strade transandine che li collegano alla Bolivia, svolgono importanti funzioni di transito per le merci che arrivano dal Pacifico. Soprattutto la zona franca di Iquique svolge un ruolo essenziale per il commercio in transito verso la Bolivia occidentale (soprattutto beni di consumo durevole che su mezzi gommati attraversano i passi di frontiera di Oruro e Potosí in Bolivia e di Tambo, Quemado, Pisiga e Ollagüe in Cile). Un'altra importante direttrice di sviluppo transcontinentale potrebbe realizzarsi tra Buenos Aires, Mendoza, Santiago e Valparaíso, con il sostegno di strutture di trasporto multimodali. Altre possibilità di integrazione si fondano sui progetti di collegamento transandini tra la VIII regione del Cile, quella del Biobío, una delle più sviluppate, e l'Argentina, che riguardano la costruzione di una linea ferroviaria e di oleodotti (che dai campi di estrazione argentini dovrebbero portare il greggio a Talcahuano-Concepción). Infine, il ponte inaugurato di recente sul Río Uruguay (tra Santo Tomé e São Borja) dovrebbe rappresentare un importante passo in avanti per la realizzazione del collegamento stradale transcontinentale tra i porti del Río Grande do Sul, in Brasile, e Iquique e Antofagasta.

5) Crescente valorizzazione delle risorse turistiche. Un settore, quello turistico, che si sta rivelando particolarmente dinamico, soprattutto nel Centro-sud del paese, e che può contare su vaste risorse e su crescenti investimenti locali.

6) Politica di decentramento regionale più coraggiosa, che attribuisca poteri effettivi in campo economico e infrastrutturale alle 13 regioni create con la riforma amministrativa del 1974 (Cobas, 1989). Poteri che allo stato attuale si dimostrano più teorici che reali, ma che appaiono indispensabili per una migliore valorizzazione delle risorse regionali e locali tanto per le regioni che concentrano la maggior parte della popolazione, come l'area metropolitana di Santiago e la VIII regione (Biobío), i cui problemi sono

(19) Gli investimenti reciproci, pubblici e privati tra questi paesi e il Cile sono in pieno sviluppo; basti considerare che il Cile ha investito negli ultimi anni più di 10 miliardi di dollari in Argentina, circa 3 in Perù e oltre 2 in Brasile.

(20) Nel 1997 è già entrato in funzione un tratto del gasdotto che partendo dall'Argentina rifornirà le principali città e aree industriali cilene ed è iniziato il rifacimento dell'importante linea ferroviaria che collega Arica a La Paz in Bolivia.

obiettivamente più complessi, quanto per quelle periferiche, più distanti dal potere centrale. Le regioni dovrebbero essere attrezzate per svolgere un ruolo da protagonista nell'organizzazione territoriale e, quindi, indirizzare una quota importante degli investimenti in sintonia con le scelte e gli obiettivi da raggiungere.

BIBLIOGRAFIA

- ACHURRA M., *La experiencia de un nuevo producto de exportación: los salmones*, in MELLER P. e SÁEZ R.E. (a cura di), *Auge exportador chileno: lecciones y desafíos futuros*, Santiago, CIEPLAN-Dolmen Ed., 1995, pp. 43-71.
- AGACINO R. e ECHEVERRÍA M. (a cura di), *Flexibilidad y condiciones de trabajo precarias*, Santiago, Ediciones PET, 1995.
- BENGOA J.M. e altri, *Chile: The Great Transformation*, Washington D.C., The Brookings Institution, 1996.
- BOLLARD A. e MEYES D., *Regionalism and the Pacific Rim*, in «Journal of Common Market Studies», 30, 1992, pp. 195-209.
- BONALUMI G., *Cile: passato e presente*, in «Politica Internazionale», Milano, 1997, 4-5, pp. 101-111.
- BORA B. e FINDLAY C. (a cura di), *Regional Integration and the Asia-Pacific*, Melbourne, Oxford University Press, 1996.
- BORDEU E., *Exportaciones de vino: la importancia del mejoramiento de la calidad*, in MELLER P. e SÁEZ R.E. (a cura di), *Auge exportador chileno: lecciones y desafíos futuros*, Santiago, CIEPLAN-Dolmen Ed., 1995, pp. 73-107.
- BOSWORTH B., DORNBUSCH R. e LABÁN R. (a cura di), *The Chilean Economy: Policy Lessons and Challenges*, Washington D.C., The Brookings Institution, 1994.
- BULMER-THOMAS V. (a cura di), *El nuevo modelo económico en América Latina. Su efecto en la distribución del ingreso y en la pobreza*, Santiago, Ediciones FCE, 1997.
- BUTELMANN A. e MELLER P. (a cura di), *Estrategia commercial chilena para la década del 90. Elementos para el debate*, Santiago, CIEPLAN, 1993.
- BUTELMANN, A. e MELLER, P., *Tópicos centrales en una estrategia commercial chilena para la década de los 90*, in BUTELMANN A. e MELLER P. (a cura di), *Estrategia commercial chilena para la década del 90. Elementos para el debate*, Santiago, CIEPLAN, 1993, pp. 9-21.
- CAMPERO M.P. e ESCOBAR B., *Evolución y composición de las exportaciones chilenas, 1986-1991*, in BUTELMANN A. e MELLER P. (a cura di), *Estrategia commercial chilena para la década del 90. Elementos para el debate*, Santiago, CIEPLAN, 1993, pp. 117-136.
- CHATÁN J., *Crecimiento económico, equidad y pobreza en Chile: una visión diferente*, in LAVANDEROS J. (a cura di), *El dilema de Chile: crecimiento sin equidad?*, Santiago, Ediciones LOM, 1996.
- CLARK X., *El comercio con Asia-Pacífico y barreras comerciales que enfrentan las exportaciones chilenas*, Santiago, CIEPLAN, 1995.

- COBAS N.M., *La división político-administrativa de Chile*, Valparaíso, Editorial Universidad Católica de Valparaíso, 1989.
- COLLINS J. e LEAR J., *Chile's Free Market Miracle: A Second Look*, New York, Subteranean Corp. Ed., 1995.
- DE LA BARRA A. e LYNCH B., *Desarrollo del sector portuario en la Región del Biobío*, in «Informe económico regional», Concepción, 1997, 28, pp. 27-46.
- EDWARDS S. e EDWARDS A.C., *Monetarism and Liberalization: The Chilean Experiment*, Chicago, University of Chicago Press, 1991.
- EDWARDS S. e EDWARDS A.C., *Market and Democracy: Lessons from Chile*, in «The World Economy», Vol. 15, n. 2, 1992.
- ESCOBAR L. e CONTRERAS G., *Un sector exportador maduro: la fruta fresca*, in MELLER P. e SÁEZ R.E. (a cura di), *Auge exportador chileno: lecciones y desafíos futuros*, Santiago, CIEPLAN-Dolmen Ed., 1995, pp. 137-185.
- FARANDA F. e PARRA O. (a cura di), *Cuadro estratégico territorial de la recuperación y desarrollo de la cuenca del río Biobío*, Universidad de Concepción, 1993 (a) (coll. «EULA: propuestas de ordenamiento», 1).
- FARANDA F. e PARRA O. (a cura di), *La región del Biobío. Un espacio y una historia*, Universidad de Concepción, 1993 (b) (coll. «EULA: análisis territorial», 2).
- FERNÁNDEZ M., *La transizione in Cile. La politica estera*, in «Politica Internazionale», Milano, 1997, 4-5, pp. 159-163.
- FIFER J.V., *Chile's Pioneering Location: Pacific Rim and Southern Cone*, in «Geography», Sheffield, 1994, pp. 129-146.
- FIGUEROA E. e SHAPER M. (a cura di), *Chile ante el NAFTA y otros acuerdos comerciales: una perspectiva ambiental*, Santiago, Editorial FACEA, 1994.
- FIGUEROA E. e altri, *Sustentabilidad ambiental del sector exportador chileno*, in SUNKEL O. (a cura di), *Sustentabilidad ambiental del crecimiento económico chileno. Programa de desarrollo sustentable*, Santiago, Centro de Análisis de Políticas Públicas, Universidad de Chile, 1996, pp. 47-86.
- FOSSATI F., *Mercato e democrazia in America Latina*, Milano, F. Angeli, 1997.
- FOXLEY A.R., *La economía política de la transición. El camino del diálogo*, Santiago, Dolmen Ed., 1993.
- GESTRIN M. e RUGMAN A., *Economic Regionalism in Latin America*, in «International Journal», Londra, 1994, 3, pp. 568-587.
- GÓMEZ-LOBO A., *Las consecuencias ambientales de la apertura comercial en Chile*, Santiago, CIEPLAN, 1992.
- GWYNNE R.N., *The Deindustrialization of Chile, 1974-1984*, in «Bulletin of Latin American Research», 1986, 5, pp. 1-23.
- HOJMAN D.E., *Chile. The Political Economy of Development and Democracy in the 1990s*, Londra, Macmillan, 1993.
- HUFBAUER G.C. e SCHOTT J.J., *Western Hemisphere Economic Integration*, Washington, Institute for International Economics, 1994.
- JIMÉNEZ DE LA JARA J., *Democrazia che avanza ed economia che cresce*, in «Politica Internazionale», Milano, 1997, 4-5, pp. 91-96.
- LABÁN R. e LARRAÍN F., *Continuity, Change and the Political Economy of Transi-*

- tion in Chile*, in DORNBUSCH R. e EDWARDS S. (a cura di), *Reform, Recovery and Growth. Latin America and Middle East*, Chicago, The University of Chicago Press, 1995, pp. 115-148.
- LABÁN R. e MELLER P., *Estrategías alternativas de comercio para un país pequeño: el caso chileno*, in LIPSEY R.G. e MELLER P. (a cura di), *Nafta y Mercosur. Un diálogo canadiense-latinoamericano*, Santiago, CIEPLAN-Dolmen Ed., 1996, pp. 164-190.
- LIPSEY R.G. e MELLER P. (a cura di), *Nafta y Mercosur. Un diálogo canadiense-latinoamericano*, Santiago, CIEPLAN-Dolmen Ed., 1996.
- MARTÍ B.E., *Chilean Ports: Commodity Specialization and Potential for Containerization*, in «The Professional Geographer», Washington, 1985, pp. 320-328.
- MELLER P., *The Chilean Trade Liberalization and Export Expansion Process 1974-90*, in HELLEINER G.K. (a cura di), *Trade Policy and Industrialization in Turbulent Times*, Londra, Routledge, 1994, pp. 96-131.
- MELLER P., *Un siglo de economía política chilena (1890-1990)*, Santiago, Ediciones Andres Bello, 1996.
- MELLER P. e SÁEZ R.E. (a cura di), *Auge exportador chileno. Lecciones y desafíos futuros*, Santiago, CIEPLAN-Dolmen Ed., 1995.
- MELLER P. e SÁEZ R.E., *Lecciones y desafíos del auge exportador chileno*, in MELLER P. e SÁEZ R.E. (a cura di), *Auge exportador chileno. Lecciones y desafíos futuros*, Santiago, CIEPLAN-Dolmen Ed., 1995, pp. 11-42.
- MONTERO C., *La revolución empresarial chilena*, Santiago, CIEPLAN-Dolmen Ed., 1997.
- MORALES J.A. e MACMAHON G. (a cura di), *Economy Policy and the Transition to Democracy. The Latin American Experience*, Londra, Macmillan, 1996.
- MOULIAN T., *Chile actual. Anatomía de un mito*, Santiago, Arcis-Loma, 1997.
- MÚÑOZ GOMÁ O., *Neoliberalismo e ruolo dello Stato*, in «Politica Internazionale», Milano, 1997, 4-5, pp. 121-131.
- MURPHY A.B., *Economic Regionalization and Pacific Asia*, in «The Geographical Review», New York, 1995, pp. 127-140.
- PETRAS J., LEIVA F.I. e VELTMAYER H., *Democracy and Poverty in Chile: The Limits to Electoral Politics*, New York, Westview Press, 1994.
- PIETROBELLI C., *Industry, Competitiveness and Technological Capabilities In Chile. A New Tiger from Latin America?*, Londra, Macmillan, 1998.
- PINTO SANTA-CRUZ A., *Chile un caso de desarrollo frustrado*, Santiago, Editorial Universidad de Santiago, 1996.
- ROSSI I., *Desarrollo y competitividad del sector forestal-maderero*, in MELLER P. e SÁEZ R.E. (a cura di), *Auge exportador chileno. Lecciones y desafíos futuros*, Santiago, CIEPLAN-Dolmen Ed., 1995, pp. 109-135.
- SÁEZ R.E., *El proceso aperturista en Latinoamérica y los acuerdos bilaterales de Chile en la región*, in «Informe de Coyuntura Internacional», Santiago, 9, 1991.
- SÁEZ R.E., *Chile y América Latina: apertura comercial y acuerdos bilaterales*, in BUTELMANN A. e MELLER P. (a cura di), *Estrategia comercial chilena para la década del 90. Elementos para el debate*, Santiago, CIEPLAN, 1993, pp. 247-277.

- SÁEZ R.E., *Estrategía comercial chilena: qué hacer en los Noventa?*, Santiago, CIEPLAN, 1994.
- SCOTT C., *The Distributive Impact of the New Economic Model in Chile*, in BULMER-THOMAS V. (a cura di), *The New Economic Model in Latin America and Its Impact on Income Distribution and Poverty*, Londra, Institute of Latin American Studies-University of London-Macmillan, 1996, pp. 147-184.
- SEINEN A.T., *Chile: From Early Liberalisation to «Second-phase Export-led-Growth»*, in BUITELAAR R. e VAN DIJCK P. (a cura di), *Latin America's New Insertion in the World Economy. Towards Systemic Competitiveness in Small Economies*, Londra, Macmillan, 1996, pp. 151-162.
- SOTO J.E. e HERNÁNDEZ J.R., *La región del Biobío: morfología social de la pobreza*, Concepción, Universidad de Concepción, 1997.
- SILVA E., *The State and Capital in Chile: Business Elites, Technocrats, and Market Economics*, New York, Westview Press, 1996.
- SUNKEL O. (a cura di), *Sustentabilidad ambiental del crecimiento económico chileno. Programa de desarrollo sustentable*, Santiago, Centro de Análisis de Políticas Públicas, Universidad de Chile, 1996.

REGIONAL FUNCTIONS AND PERSPECTIVES OF DEVELOPMENT OF CHILE IN PACIFIC RIM. – During the last twenty years Chile has become the most important country in the commercial and lively area called Pacific Rim, thanks to its strategic position between the Latin American and Asian countries. The new model of development, based on exports of fish and wood industries, has taken the place of the one based on the poles of petrolchemical and energy industries.

In the late '80s and early '90s, the economic success of Chile has gained international consensus and has made easier the return to democratic rule, which offer the certainty of following the same economic policy.

A natural result of these economic and political processes is the integration among South American countries, reinforced by new transport infrastructures which link the Pacific and Atlantic oceans crossing Chile, Paraguay, Argentina, Brazil and Uruguay.

Università di Catania, Facoltà di Economia, Sezione di Geografia